





SOPRA I VERSI  
**D I D A N T E**

ATTENENTI A PLUTO

**Discorso**

**DI GAETANO CARDONA**



**MACERATA**

*Presso Benedetto di Antonio Costosi.*

**1850.**



Il Chiarissimo Vincenzo Monti nella sua proposta alla Crusca trattando della voce *Aleppe* presenta alcune osservazioni intorno al verso di Dante.

*Pape Satan pape Satan Aleppe*

**E**gli rifiuta la interpretazione a questa ultima voce data dal Vocabolario che la deduce da *Aleph* prima lettera dell' Alfabeto ebraico e che qui spiega in significato di *ah* voce di dolore: nè stima Egli più convenevole l'altra interpretazione dalla medesima Accadèmia data alla voce *Pape* greca interiezione manifestante maraviglia: in che il Sig. Monti trova seguaci molti a ragione, non bene accordandosi tali esclamazioni puerili alla persona di Pluto. E qui ad intelligenza di quello che sarò per dire giovi riportare l' intiero passo di Dante. Fine del 6.<sup>o</sup> e principio del 7.<sup>o</sup> Canto dell' Inferno.

Noi aggirammo a tondo quella strada ;  
 Parlando più assai , ch'io non ridico ;  
 Venimmo al punto dove si digrada :  
 Quivi trovammo Pluto il gran nemico.



**P**ape Satan pape Satan aleppe ,  
 Cominciò Pluto con la voce chioccia ;  
 E quel savio gentil che tutto seppe ,

Disse per confortarmi : non ti nocchia  
 La tua paura ; che poder , ch' Egli abbia ,  
 Non ti torrà lo scender questa roccia.

Poi si rivolse a quella enfiata labbia ,  
 E disse : taci maladetto lupo :  
 Consuma dentro te con la tua rabbia.

Non è senza cagion l' andare al cupo :  
 Vuolsi così nell' alto , ove Michele  
 Fe' la vendetta del superbo strupo.

Quali dal vento le gonfiate vele  
 Caggiono avvolte poichè l'alber fiacca ;  
 Tal cadde a terra la fiera crudele.

Così scendemmo nella quarta lacca ,  
 Prendendo più della dolente ripa  
 Che il mal dell' universo tutto insacca.

Monti dimostra con soda critica che tali voci non sono di dolore, e di maraviglia; ma di minaccia, di collera, di persona in somma che contrasta il passo e risolutamente vuole impedire l'andare più oltre. Se Virgilio, Egli dice, mette in campo il volere di Dio, che vuole l'andata di Dante all' inferno, gli è segno che Pluto al contrario non la voleva: altrimenti il buon Virgilio non avrebbe risposto opportunamente: perciò il senso di quelle parole è evidentemente quello di spaventare i due Poeti, onde farli tornare addietro. Reputa però quel Letterato ch' elle siano prive affatto di senso, suoni rauchi e indistinti di bestial collera, e nulla più.

Quindi passa a confutare l'opinione di coloro che le traggono dal Francese, come Benve-

nuto Cellini che per *Aleppe* intendeva *allez en paix*, cioè *andate in pace*, e per *Pape* il loro *paix paix*, *pace pace*; ovvero *pas de paix*, come altri suppose, *niente di pace*, *nessuna pace*: quali sentenze, comechè fossero per molto tempo le più applaudite, oggidì sono screditate abbastanza per non avere alcuna relazione al Contesto. Nel qual proposito il Sig. Monti dice assai bene: ad uno sia demonio sia uomo che vi si fa avanti dicendo: *andate in pace*; un savio gentil non risponde: *taci maladetto lupo: crepa di rabbia*. In oltre un *andate in pace*, un *pace pace* non fu mai parlar da Diavolo. Molto meno può ammettersi l'altra opinione che vuole tutto insieme l'*andate in pace* e *niente di pace*; risultandone manifesta contraddizione. Perciò egli termina con ripetere essere quelle voci di Pluto bestiali, al tutto fuori dell'umano concetto, la intelligenza delle quali il Poeta riserba unicamente all'accorgimento di *quel savio gentil che tutto seppe*.

Il Sig. Ab. Lanci Professore di Lingue Orientali in una dotta Dissertazione, di cui già fece degno elogio il giornale Arcadico vede in quel

verso tutte parole ebraiche ; e dichiara il *pape* composto dallo imperativo del verbo *risplendere* e dalla parola *bocca* ; talchè a rigore significherebbe *splendi-bocca*. Prende *Satan* ( avversario ) per demone e medesimamente pel capo de' demonj. E spiega *Aleph* per *Aleffe* ( quale in grazia di rima Egli suppone da Dante segnato per *Aleppe* ) nome del primo elemento dell' ebraico linguaggio , denotante anche unità , e il principio dei numeri ordinali e che secondo Lui equivarrebbe alla parola *primajo* ; talchè avremmo il pretto significato del verso » *Splendi bocca Satana splendi bocca Satana primajo* ». Nulla qui dirò della divisione della parola *Pape* non solo arbitraria , ma opposta a tutte le lezioni per quello che da altri raccolgo. Nè dirò pure se sia strano supporre Dante imbarazzato nella rima al *primo* verso di un Canto ; e imbarazzato così che sacrificasse la chiarezza del suo pensiero. Vede però il medesimo Sig. Lanci che ad onta della poetica licenza di *Aleppe* per *Aleffe* ( lo che in altri termini significa non essere *Aleppe* voce ebraica ) , non riesce naturale il senso del verso interpretato » *Splendi-bocca Satana splendi-boc-*

*ca Satana primajo* »; ovvero » *Splendi bocca di Satana splendi bocca di Satana primajo* ». Crede quindi aver diritto di fare vari cambiamenti. A *bocca* vuole surrogato *aspetto*: poichè, com'Egli osserva, quella parola non si conviene alla idea che Dante dà di Lucifero, cui non una ma tre bocche attribuisce; onde farebbesi incerto di quale delle tre qui si parli. Alla parola *splendi* vuole sostituito *ti mostra*: vuole spartito il *pape* in due parole, e così con qualche altro arbitrio ne cava il senso » *Ti mostra Satanasso, ti mostra nella maestà de' tuoi splendori Principe Satanasso* ».

L'erudito Sig. Giuseppe Venturi seguito dal P. Cesari pur dall'ebraico interpreta » *Qui qui Satanasso qui Satanasso è re* ». Ma io non credo che Dante potesse ignorare di essere nel regno di Lucifero; e tutti gli oggetti da' quali era circondato ciò gli avvertivano ben più efficacemente che far potesse quella sentenza *demissa per aurem* che riuscita perciò gli sarebbe freddissima. E quale sconforto da un avviso cotale ne sarebbe derivato a Lui che non senza molto antivedere erasi affidato a quel pas-

so? Quindi a me pare ch' Egli vedendo quel Diavolo risoluto men d' altri e declamatore poco sagace avrebbe dovuto prender motivo di rincorarsi anzi che nò: lo che peraltro è in opposizione a quanto Dante espressamente quì dice.

Nella varietà di tanti pareri, ove tutti si aggirano come in un laberinto, non so se a me sarà dato trovare il filo di Arianna. Pure vo' azzardare un tal mio pensiero: brevemente però: affinchè non s' abbia a comporre un volume per la dichiarazione di poche cose: che allora corresi rischio sottilizzando di apportare incertezza anche ne' passi più evidenti del nostro Alighieri, com' è avvenuto più volte.

Nè tornerebbe anche conto l' intrattenersi un poco in questa materia, se ciò fosse solamente per pascolo di sterile erudizione, e non più tosto per sentire una originale bellezza, e per allontanare da Lui il rimprovero di soverchia oscurità, di cui non viene pienamente purgato in qualunque di queste interpretazioni. Si avrebbero mai ad intendere quelle voci in senso più facile, più naturale, e più poetico ancora? Ed

a ciò ne astringerebbe mai lo stesso Dante? Ecco quello che prenderò ad esaminare.

Niuno, credo, dubiterà che *Satan* sia qui nome proprio di un qualche Demonio. E chi volesse tenere per due altri demoni *Pape* ed *Aleppe*, avrebbe in primo luogo a base l'analogia e non altro si richiederebbe ad intendere tutto il bello delle parole uscite precipitosamente della bocca di Pluto che al veder Dante sprezzatore delle leggi d'inferno chiama con frettolosa ripetizione due demoni e poi subito un terzo, e più ancora, se più tempo gli accordava il Poeta.

Come poi era facile il giungere alla data interpretazione per la suddetta analogia non solo, ma per la naturalezza e per la vivacità del pensiero tutto proprio di Dante, lo che non potrà non sentire chiunque abbia un'anima poetica; così era anche facile a' chiosatori involupparvisi ed involupparlo; se si consideri l'antica foggia di scrivere, quando comunemente trascuravasi contraddistinguere con majuscole le iniziali de' nomi propri. Gl'interpreti poi qui aperto supposero un campo vastissimo a sfoggio di erudizione; punto non ~~aspirando~~ che vi po-

W. W.

Bibl Casanatense MS del Secolo XIV

DANTE Canto VII Inf.

**P**ape satan pape satan aleppe /  
comincio Pluto ch'alla uoce chiocca /

---

Bibl Ungelica MS DANTE  
Inf Can VII.

**P**ape satan pape satan aleppe  
comincio Pluto col'auoce chiocca

---

tesse essere un senso più bello nella sua naturalità. Così, per usare l'espressioni di Dante,

Così egli incontra che più volte piega  
L'opinion corrente in falsa parte,  
E poi l'affetto l'intelletto lega.

Perchè chi non si conosce delle antiche scritture potesse persuadersi di ciò che si è detto, era opportuno avere sott'occhio i caratteri di alcun Codice con fedeltà resi in Copia, i quali essendomi stati cortesemente trasmessi dal R.<sup>mo</sup> P. G. B. Rosani Procurator Generale del dotto Ordine delle Scuole Pie e Professore di eloquenza nel Collegio Nazareno di cui mi gode l'animo essere amicissimo, ne porrò per saggio i due primi versi del Canto che abbiain per le mani, ove ognuno potrà osservare come in ambo i codici sotto espressi nemmen Pluto, nome del Personaggio che qui primo campeggia, fu segnato con Majuscola.

Intanto riguardata la cosa in quel così semplice punto di vista, credo che ognuno di leggeri ravviserà in vece di soverchia oscurrezza (accusa della quale il Poeta non è stato abbastanza liberato fin quà) e in vece di difetto d'arte; essere in quel verso una evidenza classica esprimente ad un tempo la sorpresa di Pluto; il suo instancabile istinto contro tutt' uomo a cui s' avvenga; specialmente contro chi va ad affrontarlo ne' supi dominj. Già lo vorrebbe fra l' unghie. Tutto è indugio alla sua impazienza. L' invocazione è rapida senz' alcuna particella. Non contiene che i nomi de' suoi compagni Pape Satan. Non sono ancor giunti? Egli ripete con impeto Pape Satan. Non udirono forse? Ad altri si volge.

Pape, Satan, Pape, Satan, Aleppo

Venite, ponetevi in guardia contro que' due che si sono sottratti già da Minosse, dal Dimonio Caronte, dal Dimonio Cerbero fiera crudele e diversa. Tutto questo e più ancora 'se vuolsi è racchiuso in quelle poche parole: non sono esse una iattanza, non una bravata ampol-

losa : ritraggono la ignuda natura : non per altro si parla che per venire ai fatti : Qui Pluto è un soprastante da non prendersi a gabbo ; e l'idea del suo potere tanto più è sentita quanto è meno espressa. Il Poeta lo ha in un verso solo dipinto e come Demonio , e come demonio potente.

Ma per quanti vantaggi possa aver sulle altre questa interpretazione, è uopo vedere se sia puramente arbitraria o se invece fondata. Ciò intendo di fare , seguendo la via che Vincenzo Monti segnò.

» Bisogna considerare , Egli dice , non se-  
 » parate ma unite quelle parole di Pluto: bi-  
 » sogna conciliarle con ciò che risponde Vir-  
 » gilio ( anzi vo' io aggiungere a persuasione  
 maggiore , con ciò che Dante ci dice e prima e poi ). A ciò bisogna tener fissa la  
 » mente. Così si può venire alla cognizione del  
 » tenebroso parlare di Pluto. Fuori di questa  
 » linea non vi è più raziocinio. »

Per le quali sensate premesse è forza convenire. Lui che le voci di Pluto debbano importar collera, minaccia, e imperioso atto di vietare altrui la discesa , come comprese l'istesso

Dante : giacchè Virgilio per confortarlo dice :  
*non ti nocchia la paura : per poder ch' Egli  
abbia , non ti torrà lo scender questa roccia.*  
Dissentò però da Lui in questo , che il discor-  
so di Pluto sia un puro ululato da essere in-  
teso soltanto da *quel savio gentil che tutto  
seppe*. Non sembrano valida difesa della sua  
opinione l' espressioni di *maladetto Lupo* e  
di *fiere crudele* che Dante appropria a quel  
mostro , essendo questo evidentemente un par-  
lar figurato , familiare al Poeta.

Nel medesimo canto usa la voce *abbajare* per  
esprimere l' ontoso metro degli avari e de' pro-  
dighi ; benchè fosse umana favella. Nel Canto  
seguinte , parlando di Filippo Argenti , dice

Allora stese al legno ambe le mani  
Perchè il maestro accorto lo sospinse ,  
Dicendo : via costà *con gli altri cani* ;

e questi cani erano gli orgogliosi parlanti pure  
sensatamente. Nel 24.<sup>mo</sup> della stessa Cantica co-  
sì introduce un Ladro a manifestarsi

Vita bestial mi piacque e non umana,  
 Siccome a mul ch' io fui: son Vanni Fucci  
*Bestia* e Pistoja mi fu degna *tana*

E ciò basti onde non andare nell' infinito.  
 Dunque dal titolo di *maladetto lupo*, di *fiera crudele* che Dante dà a Pluto non siegue che questi fosse tale in realtà, come nè Filippo Argenti nè gli altri orgogliosi erano cani secondochè li noma: nè meno siegue che Pluto fosse privo della umana favella come quelli nol furono. Intanto per contraddistinguere il demonio della ingordigia nessuna espressione poteva essere più adattata di quella di *Lupo* e di *fiera crudele*, accennando le crudeltà che da quella procedono.

L' opinione poi del Sig. Monti non si accorda punto col testo che per Lui si vuole a regola dello interprete. Infatti leggo lì presso che alla risposta di Virgilio

Quali dal vento le gonfiate vele  
 Caggion avvolte poichè l' alber fiacca;  
 Tal cadde a terra la *fiera crudele*.

Sia pur dunque una fiera per la crudeltà, un lupo voratore, codesto Pluto intendeva però la favella. Ora accordargli la facoltà d'intenderla e non quella di parlarla sembra supposizione forzata, non naturale, dirò anzi stravagante.

Di più osservo che il medesimo Dante aveva rilevato il senso di quella parlata, deducendone legittimamente il podere, anzi l'autorità di Pluto, di che in seguito meglio. Non fu dunque quella tanto enigmatica quanto Monti supposeva.

Concederò se si vuole non aver forse Dante in sull'istante compreso quali fossero i demoni invocati, ed essere stata tale intelligenza riservata a *quel savio gentil che tutto seppe*. Forse anche questa espressione del Poeta tende a denotare il discernimento di Virgilio che conobbe l'abbattuto animo di lui fino allora intrepido alla vista degli altri diavoli come osserveremo fra poco, discernimento di cui il Poeta fa sempre elogio a quel savio: tende fors'anche a denotare l'opportunità del conforto a lui dato, della risposta a Pluto renduta, onde fu indarno ad un punto l'intrapresa di quel diavolo e della sua masnada.

Persuadermi peraltro non saprò che Dante accordando la favella a tanti altri diavoli, l'abbia a Pluto negata. Perchè solo a costui dare un vano gorgoglio? Non so vederne nè ragione nè esempio in Dante o in altri Classici. Nelle stesse parole di Nembrotte » *Raphel mai amech zabl almi* » riconoscono tutti un linguaggio: sia esso assolutamente ignoto a noi, ovvero secondo l'Ab. Lanci ignoto a Dante e Virgilio come visitatori dell'inferno, ma un linguaggio è pur sempre.

Finalmente doveva almeno il Sig. Monti eccettuare la notissima, e significantissima parola *satan* da quelle prive di senso, se ciò non gli avesse distrutta la tesi.

Distrutte così dallo stesso Dante le sue ragioni, conviene omai che noi pure ci presentiamo riverenti al suo tribunale: ove s'Egli con buon viso ci accolga, guardando alla nostra opinione come al ver si guarda; ella non avrà più di che temere.

E primieramente osservo averci esso Dante espressamente avvertiti di un gran *podere* in quel diavolo; e questo ci assegna per causa della sua paura e dello sconforto

E quel savio gentil che tutto seppe  
 Disse per confortarmi: non ti nocchia  
 La tua paura: che poder ch' Egli abbia  
 Non ti torrà lo scender questa roccia.

Cosa dovrà intendersi per questo *podere*? Dovrà questa voce essere limitata ad esprimere la sola gagliardìa e robustezza delle membra: oppure avrà a prendersi nel suo pieno significato, in modo che comprenda e principalmente anzi comprenda l'idea di autorità, dominazione, signoria? Se avesse a prendersi in questo ultimo senso, non potendo concepirsi autorità, dominazione, signoria senza supporre qualche individuo sopra cui abbiassi ad esercitarla; qui l'esistenza de' subalterni sarebbe necessariamente data; e dovremmo là ravvisarli ove Dante li ravvisò: nel verso Pape, Satan, Pape, Satan, Aleppe: ricordandoci averne Egli già prevenuti di dover noi col nostro senno supplire in molte cose nel suo vasto Poema non isviluppate.

Io non posso ritrar di tutti a pieno:  
 Perocchè sì mi caccia il lungo tema,  
 Che molte volte al fatto il dir vien meno.

*Cant. 4.º*

Ora per assicurarci del vero senso di questo *podere*, giova considerare ch'Egli alla vista di tutti gli altri Demoni che aveva prima incontrati non si era mostrato atterrito. Non atterrito alla vista di

Caron dimonio con occhi di bragia . . . .

Gridando : guai a voi anime prave.

Non atterrito alla vista di Minosse non meno orribile del Primo ; ma quel ch'è più, neppure atterrito avanti il Dimonio Cerbero, di cui fa la più terribile descrizione ; tre gole, ventre largo, mani unghiate, fiera crudele e diversa

Che graffia gli spirti gli scuoja ed isquatra ;

neppure allora che quel gran Vermo

La bocca aperse e mostrogli le sanne :

Non avea membro che tenesse fermo.

Dopo ciò, avrebbe Dante a spaventarsi all'aspetto non pure accennato di Pluto; ovvero al suo-

no chioccio della sua voce, Dante che avea sostenuto il latrato che introna

L' anime sì ch' esser vorrebber sorde?

E qui cade in acconcio un' altra riflessione ancora più grave. Dopo così vive pitture dell' esteriori forme dei custodi d' inferno, conveniva al senno di Dante, nel disporre il vasto quadro del Poema, conveniva, dico, variare i gruppi; e una idea che aveva fatto mostra di se sempre più bella non poteva apparir di nuovo, anzichè ravvivata, priva affatto di colorito. Questa sarebbe l' accusa che ne seguirebbe limitando arbitrariamente il senso del podere al solo esterno di Pluto. D'altronde noi vediamo aprirsi una nuova e variata prospettiva, se ci rappresentiamo in quel suo podere l' idea del suo dominio, simile a quello di un Capitano sopra i suoi inferiori. Noi allora vediamo Dante già quasi alle prese con una quantità di Demoni: lo spavento suo ci penetra l' animo profondamente: sentiamo l' opportunità del conforto che Virgilio a Lui reca: ammiriamo la crescente progressione delle idee del Poeta. La resistenza in-

comincia dal nocchiero Carontè: la si vede in Minosse Giudice: poi in Cerbero primo Custode nelle sue forme il più spaventoso: adesso in Pluto investito di grande autorità. Si mostreranno in seguito più di mille dal Ciel piovuti e soprappiù le tre Furie in atto di resistergli in su gli spaldi di Dite: talchè il quadro appare sempre ingrandito; e gradatamente preparasi l'importante venuta dell' Angelo che finalmente gli schiude le porte. — Si noti di più che, quantunque tutti i diavoli si provino a spaventar Dante, ciascuno però usa modo diverso e il più dicevole alla propria situazione. Caronte da plebeo barcajuolo dopo averlo svillaneggiato lo discacciava: Minosse come Giudice accorto adoperava l' astuzia

Guarda com' entri e di cui tu ti fide.

Cerbero senza premesse gli mostrava le sanne: quì Pluto chiama i suoi bravi. Più sotto le sentinelle della rovente Città gli chiudon le porte e si affacciano alle meschite. Così seguendo il Poeta nella estensione delle sue vedute, se ne penetra tutto lo spirito, e si vede per ogni par-

te tanta luce diffusa che non è più permesso gir brancolando. Si limiti ora il podere alla sola gagliardia della persona o alla voce, e tutto questo bello svanisce: resta intercisa la catena delle idee, e distrutta la principale intenzione dell'artista. Se questa fosse stata prima rilevata, il passo attuale sarebbe stato ben chiaro.

A buona sorte i moderni interpreti, fra quali veggo accennato il prelodato Sig. Venturi hanno, anche senza osservare sì addentro, riconosciuta in Pluto questa autorità, questo principato, da non estendersi però oltre la periferia del 4.<sup>o</sup> Cerchio: poichè avvertono opportunamente che questo Pluto in greco *Plutos* Dio delle ricchezze figliolo di Giasone e di Cerere è tutt'altri che Plutone in greco *Plutevs* figlio di Saturno e di Opi re dell'inferno.

Or se in questo passo di Dante la voce *podere* vale dominio; esso necessariamente suppone esistenza di Soggetti e Ministri che a Pluto facciano corte ad ogni suo ordine obbedienti; e in numero tanto più estesi, quanto più s'intenderà grande questo podere. Il quale volendo poi essere manifestato per l'organo della voce non so come possa venir meglio rappresentato,

che con l'appello di essi soggetti: massime poi quando tal Possente sia in necessità di respingere chi venne a sorprenderlo: che allora deliberato animo richiedesi indispensabilmente anche dalla sua condizione di Custode e di Preside. E Pluto ben questo mostrò con invocazione rapidissima piena della più forte espressione.

Dopo rilievi sì fatti, somministrati dallo stesso Poema che servono non solo a stabilire il valore di quella voce *podere*; ma ad illustrare appieno questo mio divisamento, mi era astenuto dal fare ogni ulteriore esame sul passo di Dante onde attenere la brevità che ho promessa: ma temendo defraudare a Lui altre lodi non tributategli ancora colà donde all'opposito gli vennero tante censure; non so esimermi dal dare una rapida scorsa al restante contesto, confrontandolo con la presente opinione.

E primieramente questa suppone uno schiamazzare di Pluto alterato e vemente. E ciò resta ivi espresso dall'enfiato aspetto, dalla rabbia scoppiante che lo divora, e dalla rochezza delle sue voci, la quale necessariamente siegue lo eccessivo inalzar delle grida. — Presso me il discorso di Pluto non ha fine col verso *Pape*,

*Satan*, *Pape*, *Satan*, *Aleppe*: imperocchè questo non contiene che la semplice invocazione fatta ai demoni; dopo la quale perciò doveva il loro Capo esternare gli ordini onde torre ai due Poeti lo scendere quella roccia. E Dante appunto ci dà il principio di quella parlata » cominciò *Pluto* »; nè si acchetò se non quando Virgilio gli disse: *taci maladetto*: parole ch'essendo posteriori al conforto dato a Dante ne mostrano ad evidenza che Pluto avea proseguito a parlare a que' suoi, allorchè Virgilio avea parlato all'Alighieri: imperocchè nessuno direbbe *taci* a colui che già si fosse ammutito. E qui oltre modo è ammirabile la sagacità del nostro Poeta. Facendo Egli giudizio ch'è per lo contegno usato dagli altri Demoni e per la vivacità della presente invocazione e per la indole dell'invocante ognuno avrebbe potuto penetrare lo scopo di quella chiamata, per non istemperare il concetto ne omette tutti i particolari: *in medias res auditorem rapit*; e coll'introdurre Virgilio ottiene vantaggi molteplici: dà campo a Pluto di continuare il discorso: naturalmente esime sè stesso dal porvi attenzione e quindi dal dirne se fossero o no comparsi quei

satelliti ; rende bella la invettiva del » taci maledetto lupo » ; e ne rassicura in questa nostra interpretazione così ch' essa appare quell' unica che sia consentanea a Dante. — Nulla dirò delle parole

Vuolsi così nell' alto ove Michele  
Fe' la vendetta del superbo strupo.

ove sebbene si contenga sostanzialmente la medesima risposta data prima a Caronte e a Minosse, come la sola acconcia a porre in soggezione i diavoli ; pure la scelta de' vocaboli qui adoperati è una nuova conferma a questa illustrazione: mentre e il contrapposto di quel Capitano de' diavoli con il Condottiero celeste, e il ricordare l' esito infelice dell' antica rivolta non possono essere più convenienti con l' attuale macchinazione di Pluto. Ora riunendo le varie parti del passo dantesco da me in principio riportato e ciò che il precede e ciò che il siegue, ne risulterà all' animo un pieno convincimento : poichè possibile non sarebbe che tutto collimasse sì bene se il pensiero di Dante tale non fosse quale si è detto : nè so che le altre interpretazioni abbiano questi vantaggi.

Ma la nostra può ricevere altro aumento di luce, onde passeremo, esaminandola più da vicino, a vedere perchè quelle voci *Pape*, *Satan*, *Aleppe* abbiano ad estimarsi nomi propri. Ella per quest'aspetto verrà a farsi pienamente conoscere.

Mi si richiede, perchè abbiassi a reputare nomi propri? Prima di rispondere direttamente, si permetta che faccia ancor io una domanda: perchè quelle voci hannosi a credere collegate a periodo come comunemente supponesi dagli interpreti? Ivi non si ravvisa alcun indizio di congiunzioni, di concatenazioni delle parti; e il verbo che secondo taluni è racchiuso nel *Pape* non può esercitare l'ufficio di verbo senza contrariare a tutte le lezioni. Ma questo è nulla. Tolta la ripetizione ed il *Satan* (nome senza contrasto) non restano che sole due voci da formare il periodo. Or come questo nella loro ipotesi potrà venir limpido, s'Eglino stessi ammettono che una di quelle è arbitrariamente distorta? Come salvano il Poeta dalla giusta accusa di una soverchia libertà in parole specialmente straniere, e di una stravaganza che non sarebbe scorsa neppure a un fanciullo? La for-

za di questa prima riflessione colpisce ognuno all'istante: eppure non so che sia stata fatta da altri: tanto è vero che in una invalsa opinione

Spesso l'affetto l'intelletto lega.

Tutto ciò riceverà maggior peso se si rifletta alla condotta di Dante che si spazia nella ripetizione di Pape, Satan; con la quale mostra due cose. 1.<sup>a</sup> ch'Egli non trovavasi chiuso tra le angustie come lo dovrebbe essere stato se avesse voluto formare con l'uso di parole straniere un periodo che doveva poi essere discretamente accessibile alla intelligenza de' suoi lettori. 2.<sup>a</sup> che quella ripetizione che non può supporsi fatta a caso, segnatamente da un così avveduto e temperato scrittore dovea servire a dare vera-  
ce forza al suo pensiero, siccome appunto in questa invocazione serve mirabilmente a render espressiva l'immagine. — Vero è che due grandi eruditi Lanci e Venturi tengono opinione contraria; e in quel verso ci svolgono dall'ebraico una compiuta sentenza. Nè punto è a dubitare esser eglino peritissimi nelle cose degli

idioti reconditi, e noi qui protestiamo di saper *ad essi* grado per le industrie da lor praticate a difesa dell'immortale Alighieri. Ma appunto per questo stesso si aggiunge vigore al nostro argomento. In vero le loro versioni esistono affatto discordi; quantunque conoscitori Elliano profondissimi delle orientali favelle. Dunque anche in esse favelle quel verso è un Problema, ed un Problema assai indeterminato; e ciò tanto più sarà a dirsi quanto maggiore si riguarderà il loro merito. E senza parlar qui degli arbitrij a cui per adattarsi alla natura del sermon nostro Eglino furon costretti di ricorrere, io domando se il verso presenta almeno una sintassi chiara, analoga alla indole della lingua nella quale il supposero scritto? Se questo è, perchè ci danno due diverse lezioni? A chi di loro dovrem noi dare la preferenza? Chieggo in fine se il concetto forzato, freddo, estraneo al contesto possa imputarsi a Dante o a scarsità de' loro lumi, e non debba invece accagionarsene unicamente la natura dell'ingratissimo loro assunto?

Ma evvi ancora ragione più convincente che prova quelle voci essere assolutamente nomi pro-

pri. Tutti veggono in *Aleppe* uno storpiamento di *Aleph*; e dopo le indagini di tanti letterati forse non sembrerebbe azzardata questa proposizione, cioè che l' *Aleppe* non ha valore presso alcun Lessico. Ma per noi ciò è indifferente. Se si dirà che l' *Aleppe* così come giace ha un significato in alcuna lingua, perchè i Dotti non han saputo conciliarlo col *Pape* e *Satan*? Non per altro certamente se non perchè han veduto non formar esso un collegato concetto con le altre due voci. Dunque le parole del noto verso non furono destinate per essere fra lor dipendenti; ma per valere in qualità di nomi nel modo già dichiarato. Se poi, si asserisca che l' *Aleppe* non può avere altra derivazione che dall' *Aleph*; allora dirò: la licenza di storpiar le parole ove potrà esser permessa, nei nomi propri che troviamo spesso capricciosi, e privi affatto di senso, come appunto vedremo altrove fare lo stesso Dante; oppure in quelle voci che dovendo rendere un concetto collegato devono appunto per questo essere significative e con tutta precisione significative: molto più poi quando siano straniere e d'incerta e complicata origine? Questa ragione chiede di essere ponde-

rata anche separatamente dalle altre fin quà discorse.

La italiana favella, si dice, ha però comportato il cambiamento di *Joseph* in *Giuseppe* e *Gioseppo*. Ma questa è un'altra prova a mio favore; perchè l'esempio che si adduce cade appunto in nome proprio.

Del resto anche il *Pape* ha sofferto una variazione nel dittongo per chi lo fa derivare dal greco, onde per esso ha luogo lo stesso ragionamento. Coloro poi che in *Pape* veggono una parola composta contenente il desiderato verbo (senza il quale e' non potrebbero formare ancora questo periodo) non sanno rendermi conto del perchè in tal caso Dante non abbiala disunita che bene il poteva senza verun pregiudizio. Sarà inesattezza d'ortografia incontrata spesso nelle pergamene. Ma io non ho bisogno di tanta indulgenza: non chieggo che la majuscola alle dette parole la quale è assai più facile ad accordarsi: perocchè altro è supporre che tutti i Copisti siano incorsi a ripetere in un medesimo verso due volte uno sproposito manifesto (quale si reputava la riunione di più vocaboli dall'universale); ed altro è supporre

ch' essi scrivessero i nomi propri com' erano soliti con lettere comuni, in un epoca poi che tale usanza non tenevasi per viziosa; e che la majuscola introducevasi a solo ornamento. Per le quali cose io stimo che se questa fu accordata a Satan sopra motivi fondati in una semplice induzione di probabilità: poichè quella voce non sempre è nome particolare, e spesso sta per avversario, o nemico (1); tanto più si accorderà a *Pape* e ad *Aleppe* dopo che argomenti gravissimi ci scoprono il sentimento dell' Autore e la loro destinazione.

Ora ci rimane indagare il significato di quelle voci *Pape*, *Satan*, *Aleppe*. Però qui è a riflettersi in prima che questo esame non è peculiare soltanto alla nostra opinione, ma a tutte le altre comune. Nè crediamo che l'amore di parte c'inganni se aggiungiamo che noi per diversi motivi potremmo andare esenti da questa disquisizione. Infatti quando si è dimostrato che esse son nomi propri, su che le prove di vario

---

(1) V. Bib. Lib. 3 dei Re, la comuna degli Sposit. e la Encic. alla parola *Satan*.

genere fin quà recate avranno, spero, persuaso ogn' ingegno gentile, e quando si rifletta che i nomi propri e nella società e presso gli scrittori di cose poetiche sono sovente formati a capriccio, non altro esigere si potrebbe discretamente. Trattandosi poi di diavoli, *di nuovi mostri non più intesi o visti*, per adoperare la frase di Torquato; la stranezza della nomenclatura almeno in alcuni di essi sarebbe bene a proposito. Dante nel 21.<sup>mo</sup> Canto dell' inferno avendo a rappresentare soggetti consimili usa nomi presso molti ritenuti affatto privi di senso (1); eppure nessuno lo ha per questo tacciato di stravagante. E l'aver qui egli intramesso la parola *Satan* nome noto e di demonio, poteva abbastanza indicarci esser gli altri medesimamente nomi diabolici, molto più se si fosse tenuto conto del contesto, e della orditura del Poema, come abbiamo veduto. Nè questo formare i nomi propri a capriccio è soltanto di Dante, ma del comune de' Poeti: anzi alcuni han fatto di più, creando di fantasia non

---

(1) V. gli Edit. della Min.

solo gl' individui ma anche le specie di vari diavoli

Phantuae, Onoscelides, Phonique, Levesque Paredri

disse Ceva indicando *quattro forme chimeriche di demoni*, a sentimento dell' erudito Francesconi e dell' Ab. Muzzarelli, nome rispettabilissimo che ora sì caro rivive alle lettere nella persona dell' odierno Prelato. Riflettendo finalmente al caso concreto si scorge bene opportuno l' usare nomi astrusi ed ignoti: giacchè Pluto parlando per essere inteso da' suoi Ministri più tosto che dal Poeta, e nel momento della sorpresa, doveva servirsi di quei vocaboli più familiari fra loro, da riuscire a noi probabilmente stranissimi e forse anche derivati da un parlare furbesco e da un diabolico gergo.

Dalle quali premesse ne deriva una conseguenza assai rilevante: che cioè potendo esser que' nomi affatto vani; non occorrerà più che gl' uomini di lettere occupino il loro tempo prezioso in ricerche che in fine sarebbero di poca o nessuna utilità: essendosi ben intesa la parlata di Pluto indipendentemente dall' intrinseco

valore de' vocaboli. Ciò sia detto per porre l'argomento nel lume suo. Ma egli non toglie che non sia lecito dare a tali voci un significato: quindi il *Pape* potrà sulla fede dell' Ab. Lanci interpretarsi *splendi-bocca*, nome composto come nel detto Canto 21.<sup>mo</sup> sono quelli di *Cal-cabrina*, *Barbariccia*, *Grafficanè*, etc.; e significherebbe quasi *bocca-ignivoma* (1); e l'*Alepe* potrà valere *Caporione* deducendolo dall'*Aleph*. Anzi riguardate ambo in aspetto di nomi propri i quali possono risultare composti da diverse parole, avere arbitrarie desinenze, appartenere a varie lingue, e stare da sè senza reciproca corrispondenza, acquisteranno per avventura nuove e più opportune derivazioni da

---

(1) Esso non potrebbe esser confuso con *Lucifero*, cui non converrebbe *bocca* ma *bocche* come il detto Professore notò. Di più chi non sa che ad esprimere soggetti diversi basta la semplice diversità del suono, checchè non ne diversifichi gran fatto l'etimologico senso; e noi troviamo *Pluto* e *Dite* in Dante medesimo del tutto diversi; sebbene abbiano una medesima derivazione dalla voce *ricchezza*? Perciò quantunque *Pape* e *Lucifero* lo stesso importassero, sarebbero sempre due personaggi distinti.

quegli Scienziati che ciò credessero rilevante ;  
giacchè osservo che indagini di simil fatta sono  
state trascurate dai più. Invece diremo alcuna  
cosa del *Satan* o *Satanas*, il quale si è comunemente  
qui inteso per lo Principe de' Demoni ; e la Crusca in questo senso cita 8 esempi,  
il primo de' quali è l' attual passo di Dante ,  
nè gli altri sono di maggior peso. Infatti basta  
osservarli anche di volo per vedere che ivi Satan  
può intendersi ora per nemico , ora per demonio  
preso in senso generico (1) ora per un

(1) Preso *Satan* in senso generico o collettivo , si  
avrebbero in *Pape* ed *Aleppe* due pretti diavoli da  
Dante medesimo tali espressamente dichiarati: perchè il  
verso

Pape, Satan, Pape, Satan, Aleppe

verrebbe a dire

Pape . . . . Demonio Pape . . . . Demonio Aleppe

oppure , essendo Satan indeclinabile ,

Pape . . . Demoni . . . Pape . . . Demoni . . . Aleppe

demonio individuale sì ma non distinto qual Arcidiavolo. Se si riscontri poi la Scrittura, di 46 luoghi ne' quali si usa questa parola, non ve n'è forse uno che astringa ad interpretarla in significato di Principe de' Demoni, il quale in Essa e in Dante trovasi essere invece *Beelzebub*. Noi dunque ci guarderemo dal seguire in ciò ciecamente il comune degli interpreti: imperocchè resta ancora a provarsi che Satan al tempo di Dante avesse tale significato; ed in oltre osservando la sua etimologia sembra che il no-

ed in ambedue questi modi il Poeta stesso ci avrebbe determinati i soggetti che Pluto invocava. Con tutto ciò penso ch' Egli non abbia così impiegata la parola Satan; potendo presso un accorto osservatore ciascuna di queste lezioni sembrar difettosa. Difettosa la 1. perchè nel caso di Pluto sarebbe stato superfluo dare a *Pape* e ad *Aleppe* l'epiteto. Difettosa la 2. perchè troppo tumultuosa, e perciò contraria alla economia delle idee tanto osservata da sommi ingegni. Dall'altra parte essendo chiaro per tutti gli accennati motivi che qui trattasi gli Spiriti; e *Satan* anch'esso potendo essere un particolare demonio, non è a discostarsi da quanto si è detto; e perciò riterremo che tre furono non più non meno, i diavoli che qui nomina Dante.

stro Poeta non dovesse esser contento di attribuire all'imperadore dell'inferno puramente il titolo di nemico; dopochè con Pluto presidente soltanto del 4.<sup>o</sup> Cerchio è liberale di quello di *gran nemico*

Qui vi trovammo Pluto il gran nemico.

Parrebbe dunque che per *Satan* dovesse qui intendersi un demonio a costui subalterno. In fine s' Egli avesse invocato il Re dell'inferno suo superiore, sopra cui non poteva esercitare il comando, ma in vece una preghiera, avrebbe mostrato diffidarsi del proprio potere, dove che questo sta propriamente nel comandare ai soggetti. Ognun vede che tale osservazione non tende a giustificare noi cui dessa è indifferente, sì bene il Poeta che in Pluto volle darci non un vigliacco, ma un valevole Soprastante e precisamente un Capo di scorte, sulle quali dispiega una dignitosa autorità; lo che non erasi dagli Spositori rilevato abbastanza; e si ponea Dante in contraddizione con se medesimo.

Ciò che a noi importava era da un lato vedere le ragioni che raccomandano il nostro te-

ma, fondate nell' analogia, nella naturalezza, nel bello sorprendente della immagine, nel contesto, nel sommo giudizio di Dante, nel confronto con le altrui opinioni: talchè speriamo aver condotta la nostra ad un punto che per abatterla non sia più sufficiente dare a quel verso un qualunque sentimento, ma convenga in oltre mostrarlo più ragionato più energico e dedotto da sistema più semplice. Osserverò ultimamente che presso il comune degli eruditi era già il discorso di Pluto reputato una invocazione: nè qui evvi altra differenza; eccettochè, mentre essi la riferivano al solo *Satan*, io la stimo indiritta a vari diavoli; e solo con ciò la sentenza acquista un aspetto del tutto diverso. Quello che dall' altro lato pure importava, e molto, era penetrare il precipuo intendimento della composizione, e un cumulo di bellezze, degne del primo classico italiano: e come poi ~~tale~~ la soluzione data ci tolga le grandi pastoje delle quali ci avevano aggravati i comentatori; tanta poesia appalesandoci senza avvolgimenti in quel verso che si supponeva mancante eziandio di un ragionevol concetto.

VIDIT

Pro Illmo, et RR. DD. Episcopo

*Dominicus Can. Buccolini.*

---

IMPRIMATUR

Maceratæ die 1. Octobris 1830.

*Steph. Can. Gambini Pro-Vicarius Generalis.*

---

Maceratæ die 2. Octobris 1830.

IMPRIMATUR

*Fr. Raymundus Jaffei Ord. Præd. Vicarius S. Officii.*

---

VISTO DA NOI

Delegato Apostolico di Macerata, e Camerino

*L. Ciacchi.*











